

casi simili.

Per la prevista decorrenza del pagamento dal 2 ottobre 1993, stabilita dal contratto, risulta dalla documentazione fornita dall'ENEL che essa coincide con l'effettivo inizio delle prestazioni rese dalla Società stessa, secondo decisione del Ministero del tesoro, a sua volta conforme agli indirizzi di Governo.

Con riguardo al rimborso delle spese sostenute dai subconsulenti, è di rilievo l'impegno della successiva verifica della loro congruità, che dovrà formare oggetto di adeguata ponderazione da parte del consiglio di amministrazione.

5. La trattazione del tema dell'obbligazione di manleva richiede la preliminare considerazione del precitato disposto del decreto legge n. 332 del 1994, che, integrando la precedente disciplina, esplicitamente esclude dalla applicazione delle norme di contabilità generale dello Stato "la concessione di indennità e manleva secondo la prassi dei mercati".

Vale in proposito osservare che diretto destinatario della disposizione è il Ministero del tesoro, in principio tenuto all'applicazione delle richiamate norme di contabilità; d'altronde, non può non notarsi come la deroga a tale normativa non faccia venire meno il dovere di osservanza dei criteri di corretta e congrua gestione aziendale, secondo le indicazioni di premessa.

L'innovazione legislativa, pertanto, non muta i termini della questione proposta, che offre motivo a due distinti ordini di considerazioni, rispettivamente con riguardo alle due successive proposizioni del primo comma dell'articolo 12 dello schema contrattuale.

La prima prevede la sostituzione del Ministero e dell'ENEL nel pagamento dei danni e delle spese imputati alla Società KB, senza suo dolo o colpa, "in conseguenza di azioni giudiziali o stragiudiziali di terzi".

L'argomento addotto dagli uffici dell'ENEL, che la clausola in questione

"è prassi costante", trova in effetti riscontro nella pratica dei rapporti similari; ma, giusta le indicazioni di premessa, si rende necessario munire tale soluzione di adeguata motivazione.

A tal fine assume rilievo l'informazione contenuta nella documentazione inviata alla Corte successivamente alla proposizione della questione, secondo la quale il concreto svolgimento del rapporto contrattuale comporta di necessità la partecipazione diretta degli uffici dell'ENEL, come dell'amministrazione del Tesoro, nella predisposizione ed elaborazione dei dati utilizzati dai consulenti; di guisa che si giustifica l'imputazione della responsabilità per eventuali informazioni non corrispondenti alla situazione reale.

6. Il secondo periodo del primo comma dell'articolo 12 del contratto in esame, nel testo modificato, prevede la sostituzione dell'ENEL alla Società KB nelle responsabilità in cui questa possa incorrere nei rapporti con i subconsulenti, "come conseguenza di azioni giudiziali o stragiudiziali di terzi", "salvo il caso di dolo o colpa grave" della Società stessa.

Gli argomenti addotti nella riunione consiliare del 28 aprile, in risposta alle richieste del magistrato, non forniscono adeguata motivazione dell'impegno dell'ENEL nei casi di colpa, sia pure non grave, della Società KB; in particolare, non rileva l'estraneità della Società stessa all'attività dei suoi subconsulenti; la partecipazione dell'ENEL alla determinazione dei criteri di scelta di questi appare influente, ai fini dell'imputazione della responsabilità in questione; del pari influente è la possibilità di un futuro controllo dell'ENEL sul loro operato; né vale a superare il rilievo la prevista rigorosa definizione dei rapporti tra la Società KB ed i subconsulenti stessi.

Argomento suscettibile di positiva considerazione è invece offerto dalla precitata documentazione, inviata alla Corte a seguito della proposizione della questione, che nei termini sopra richiamati pone in evidenza l'essenziale rilevanza della collaborazione dell'ENEL stessa nella predisposizione e nella elaborazione dei dati informativi utilizzati dai subconsulenti.

7. In sostanza, gli argomenti addotti a giustificazione della clausola di manleva si compendiano nella necessitata partecipazione dell'ENEL all'attività svolta dai consulenti, che rende l'ENEL stessa responsabile per fatto proprio.

Non può non osservarsi che l'accennata regolazione del rapporto non rinviene alcuna evidenza, come pur sarebbe opportuno, nella formulazione del testo contrattuale, né ha formato oggetto di adeguata esplicitazione in sede di esame del testo stesso.

P . Q . M .

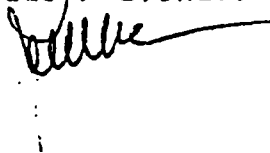
Dichiara che non è luogo a rilievo per la partecipazione dell'ENEL al contratto di consulenza, nei termini di cui in parte motiva.

Ordina che copia della presente sia inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del tesoro e al Presidente dell'ENEL S.p.A.

Presidente estensore
f/to R.Colletti

Depositata in Segreteria il 4 Luglio 1994.

Il Dirigente superiore
Direttore della Segreteria
(Galeazzo Pazienza)



PAGINA BIANCA

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

ESERCIZIO 1993

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PAGINA BIANCA

CONTESTO MACROECONOMICO

Signori Azionisti,

nel sottoporre alla Vostra attenzione la Relazione sulla gestione dell'esercizio 1993, riteniamo opportuno illustrare innanzi tutto lo scenario di riferimento esterno nel cui ambito si sono sviluppate le problematiche affrontate dall'IRI e dal Gruppo nel suo complesso.

EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

Per l'economia internazionale il 1993 è stato l'anno in cui si sono accentuati gli elementi di crisi, peraltro già presenti in molte aree geografiche da oltre un anno. Sempre più netta è apparsa la sfasatura ciclica tra le economie dei principali Paesi industrializzati: da un lato gli Stati Uniti (seguiti in Europa dal solo Regno Unito) consolidano la ripresa; dall'altro lato Europa continentale e Giappone non sono ancora usciti dalla fase di recessione o di ristagno.

La gravità della situazione europea è espressa dalla contemporanea diminuzione, per la prima volta in questo secondo dopoguerra, del prodotto lordo, dei consumi privati, degli investimenti. In particolare, in termini di investimento, la contrazione all'interno della Unione Europea è stata di quasi l'8%, con una caduta superiore a quella verificatasi nel corso di tutto il precedente ciclo recessivo 1981-83.

Di questa situazione è drammatica conseguenza il forte aumento della disoccupazione, che è cresciuta di quasi 5 milioni di unità in dodici mesi raggiungendo un livello medio di circa il 10,5%; peraltro, è opinione comune, data la natura strutturale di tale fenomeno, che anche laddove la ripresa si è già avviata, il suo ulteriore consolidamento difficilmente è atteso produrre sensibili riassorbimenti dei livelli di disoccupazione esistenti.

La crisi dell'economia europea, di intensità di gran lunga superiore a quanto da tutti previsto, non è solo un fenomeno congiunturale: essa deriva anche da carenze di natura strutturale quali gli elevati squilibri di finanza pubblica nella maggior parte dei Paesi, le forti rigidità ed i costi dei sistemi previdenziali ed assistenziali.

Alle difficoltà economiche dei Paesi europei si sono aggiunte, nel corso del 1993, nuove tensioni sul fronte dei cambi, che hanno portato, nel mese d'agosto, alla decisione d'allargare sensibilmente la banda di fluttuazione dello Sme.

Il disegno di Unione monetaria europea è stato formalmente salvato, ma resta lontana la ripresa della sua funzionalità.

In questo quadro, l'economia italiana non poteva fare eccezione rispetto all'andamento degli altri Paesi comunitari. Anzi, il deterioramento della situazione interna avrebbe potuto essere più grave se la svalutazione della lira, dando impulso alle esportazioni nette, non avesse sostenuto in qualche misura l'attività produttiva e quindi il reddito nazionale.

Va certo ascritto tra i fatti positivi il proseguimento di un'opera di risanamento a lungo rinviata negli anni precedenti e il cui ritardo aveva condotto il Paese sull'orlo del collasso economico e finanziario. Per l'Italia sembra essere ormai iniziata una fase di recupero, certamente non breve e non facile. I risultati fin qui ottenuti dovranno essere consolidati.

Sarebbe, infatti, un errore grave pensare che la soluzione dei problemi

CONTESTO MACROECONOMICO

del Paese sia già in una fase avanzata. Per proseguire sulla via del risanamento appare quanto mai necessaria una forte iniziativa di politica economica che sappia coniugare precise misure di rigore con grandi e credibili programmi di rilancio sostenuti dalla costruzione di condizioni strutturali atte a favorire la crescita di competitività dell'intero sistema economico.

Dal punto di vista industriale, l'anno appena trascorso si è caratterizzato, da un lato, per la prosecuzione della fase recessiva in termini di produzione industriale, dall'altro, per un parziale recupero delle condizioni di redditività, specie per molte delle imprese maggiormente impegnate sui mercati esteri.

Il guadagno di competitività derivato dalla svalutazione della lira ha consentito infatti alle imprese di praticare, principalmente sui mercati esteri, aumenti dei prezzi di vendita superiori alle variazioni registrate dai costi; e ciò ha consentito alle imprese stesse di riportare il risultato lordo di gestione per unità di prodotto ai livelli degli anni 1988-89.

La crisi è proseguita, comunque, con riferimento ai volumi produttivi impedendo ai margini unitari di trasformarsi in flussi di profitti soddisfacenti. Infatti, pur in presenza di risultati eccezionali in termini di quantità esportate, i cedimenti del mercato nazionale hanno impedito che si realizzasse, nel corso del 1993 e anche nei mesi più recenti, l'auspicato recupero dei livelli di attività. A consuntivo, nella media del 1993 i volumi della produzione industriale sono risultati inferiori del 2,5% rispetto ai livelli del 1992.

Oltre ai cedimenti dal lato dei consumi di beni durevoli e degli investimenti in macchinari e attrezzature, la carenza di domanda registrata l'anno scorso sul mercato nazionale è da ascrivere anche ad un forte processo di razionalizzazione delle scorte sia del sistema produttivo che di alcuni comparti della distribuzione.

Già nell'anno in corso la domanda interna dovrebbe tuttavia segnare un recupero, soprattutto nella componente investimenti in macchinari e attrezzature. Una ripresa apprezzabile dei consumi non è invece prevedibile prima del 1995. Saranno pertanto ancora le esportazioni a trainare l'attività produttiva, sebbene in misura più attenuata rispetto all'anno appena trascorso. La parziale ripresa della domanda interna dovrebbe poi fare accelerare nuovamente le importazioni. Il saldo di bilancia commerciale, di conseguenza, continuerà a migliorare, ma in misura più contenuta che in passato.

Nel complesso, quindi, la produzione manifatturiera dovrebbe parzialmente recuperare quanto perso nella fase recessiva ma non in misura sufficiente per garantire un'espansione dell'occupazione.

Ai risultati modesti sul piano delle quantità si contrapporranno quelli più soddisfacenti sul piano della redditività e della situazione finanziaria. I prossimi mesi, infatti, dovrebbero registrare un consolidarsi dei miglioramenti reddituali conseguiti nel 1993. La dinamica dei costi appare infatti sotto controllo: gli aumenti del costo del lavoro e dei servizi - particolarmente penalizzanti tra la fine degli anni '80 e l'inizio di questo decennio - sono attesi essere molto contenuti. Anche variazioni modeste nei prezzi di vendita potranno pertanto consentire il mantenimento dei margini sulle vendite realizzati nel 1993.

Vi sono inoltre le condizioni per invertire la tendenza all'espansione dell'indebitamento che ha caratterizzato gli ultimi anni. Il miglioramento della redditività operativa, associato al calo dei tassi di interesse, per-

**CONTESTO
MACROECONOMICO**

metterà infatti un recupero dei livelli di autofinanziamento. D'altro lato, la politica di investimento, se coerente con la dinamica produttiva, si tradurrà in fabbisogni finanziari esterni molto modesti e tali da consentire sia una riduzione dei livelli di indebitamento in rapporto alla produzione, sia un miglioramento del *leverage*. Occorrerà comunque ancora tempo perché si possa tornare a livelli di indebitamento paragonabili a quelli della metà del decennio Ottanta.

Sul piano settoriale, la situazione si presenta sensibilmente differenziata. Il 1993 può essere considerato anno di svolta principalmente per i settori in cui una forte presenza di piccole e medie imprese garantisce flessibilità e capacità di cogliere in tempi brevissimi le opportunità che i mercati di volta in volta offrono.

Per il prossimo biennio, si presentano in generale favorevoli le prospettive per i settori più tradizionali dell'economia italiana; in particolare, elettrodomestici, materiali da rivestimento, prodotti in gomma, prodotti in plastica, calzature, macchine utensili, macchine operatrici varie, chimica per il consumo e, in parte, mobili e tessile potranno beneficiare sia di una redditività operativa soddisfacente che di aumenti di fatturato relativamente elevati.

Viceversa i vantaggi dovuti alla svalutazione non sembrano destinati a migliorare significativamente le condizioni ambientali in cui opereranno le imprese dei settori ad alte economie di scala o ad elevata tecnologia.

In conclusione, per l'economia mondiale il 1994 si prospetta come un anno ancora difficile: i miglioramenti, che pure si avverteranno in alcune aree, avranno in Europa un'influenza graduale e complessivamente modesta. L'economia italiana potrà certamente beneficiarne. Ma dipenderà dalla capacità di continuare l'opera di risanamento sia nel settore pubblico sia nelle singole aziende la possibilità di valorizzare appieno tutte le occasioni che si offriranno per spingere sull'acceleratore della crescita.

SCENARIO INDUSTRIALE DI RIFERIMENTO

L'attività industriale si colloca oggi in uno scenario internazionale che si caratterizza essenzialmente, da un lato, per il graduale superamento della lunga fase recessiva che ha interessato in particolare i Paesi europei, dall'altro, per il perdurare dei processi di innovazione tecnologica e di globalizzazione dei mercati, destinati ad accentuare la competizione internazionale anche nei settori finora più regolamentati e meno interessati dalle tendenze in atto, con conseguenti diffusi riflessi sulla stessa struttura dell'offerta.

Al di là degli aspetti occupazionali, certamente critici, e dei problemi connessi alla finanza pubblica, per l'economia nazionale le prospettive si presentano, nel medio periodo, relativamente favorevoli.

Ciò soprattutto per quanto riguarda l'ampio ripristino della competitività di prezzo determinata dalla svalutazione della lira - di dimensioni senza precedenti nel dopoguerra - i rilevanti processi di recupero della produttività messi in atto dalle imprese negli ultimi anni per far fronte alla competizione internazionale, nonché la deindiccizzazione del sistema economico conseguente agli accordi sindacali sul costo del lavoro, che hanno consentito in particolare che alla predetta svalutazione non facesse seguito una ripresa dell'inflazione.

CONTESTO
MACROECONOMICO

Permangono tuttavia in prospettiva i problemi connessi ad una struttura produttiva che, articolata essenzialmente in medio-piccole imprese ed in pochi grandi gruppi - per lo più in fase di profonda ristrutturazione - non dispone, in generale, della massa critica richiesta per una articolata presenza sui mercati esteri e stenta a conseguire assetti industriali coerenti con la progressiva globalizzazione dei mercati, rimanendo per lo più in posizione marginale rispetto ai processi di ridefinizione ed integrazione dell'offerta in atto a livello internazionale.

Tale situazione trova riscontro, sotto il profilo finanziario, da un lato, nell'esiguo numero di società quotate sul mercato azionario, dall'altro, in strutture patrimoniali d'impresa ed in assetti proprietari che si caratterizzano prevalentemente per una sostanziale scarsità di capitale di rischio, tale certamente da condizionare la possibilità di grandi iniziative strategiche, quali l'espansione sui mercati esteri e le innovazioni radicali, e da ostacolare in definitiva la crescita del sistema d'impresa verso dimensioni più adeguate.

Dall'altro lato, se l'industria nazionale ha indubbiamente realizzato, nel corso degli ultimi anni, un profondo processo di innovazione dei metodi produttivi, è rimasta tuttora legata ai settori tradizionali di presenza - i più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti - ed, in generale, non ha di fatto posto in essere né una evoluzione della specializzazione produttiva verso le attività a più alta tecnologia, né un adeguato processo di innovazione di prodotto e di riposizionamento di mercato.

E' chiaro quindi che se da un lato l'industria nazionale potrà avvantaggiarsi pienamente, con la progressiva ripresa della domanda sui mercati esteri, di un forte recupero di competitività di prezzo - di importanza determinante specie per le produzioni più tradizionali - permangono d'altro lato le criticità connesse ad una insufficiente internazionalizzazione produttiva, ad una modesta innovazione di prodotto, ad una scarsa presenza nei settori avanzati e, più in generale, alla necessità di confrontarsi con una concorrenza internazionale, spesso a carattere oligopolistico, avente i suoi punti di forza non solo nella minimizzazione dei costi ma anche e soprattutto in fattori di tecnologia e di servizio, in uno stabile insediamento sui mercati esteri, nella capacità di stabilire rapporti di fornitura e di clientela collaborativi, in un'ottica di massimizzazione della qualità e dell'efficienza del ciclo produttivo complessivo.

Si tratta di una concorrenza che si avvale in particolar modo di fattori di organizzazione, di creatività, di ricerca, di cultura, ma anche di quadri di riferimento stabili, di servizi ed infrastrutture efficienti e, non da ultimo, di politiche industriali di ampia portata, che vanno molto al di là dei pur necessari strumenti tradizionali di incentivazione e sanno favorire il conseguimento di assetti strutturali e di mercato idonei.

Nel contesto del sistema produttivo nazionale, l'IRI si presenta come un Gruppo di grandi dimensioni, articolato peraltro in un numero elevato d'attività con un posizionamento, in generale, di rilievo ma ancora insufficiente per far fronte validamente alla competizione internazionale.

Al di là degli aspetti puramente dimensionali, che ne fanno il maggior complesso imprenditoriale nazionale, il rilievo delle attività del Gruppo è legato indubbiamente alla natura dei settori di presenza che si riferiscono principalmente alle infrastrutture di rete di valore strategico per l'economia nazionale, nonché ad attività a tecnologia avanzata per le quali in molti casi - dall'aeronautica alla generazione d'energia, dalla

CONTESTO
MACROECONOMICO

componentistica all'elettronica per telecomunicazioni - il Gruppo rappresenta ormai da tempo, dopo il disimpegno del capitale privato, l'unica presenza nazionale in mercati globali caratterizzati dalla preminenza delle grandi imprese dei Paesi più avanzati.

In tale quadro, l'evoluzione del Gruppo negli ultimi anni si è caratterizzata essenzialmente per il progressivo, rapido e grave deterioramento sotto il profilo economico, patrimoniale e finanziario - con pesanti riflessi per lo stesso Istituto - in conseguenza sia di pressoché generalizzate crisi settoriali, particolarmente drammatiche nei confronti della siderurgia e dell'impiantistica, sia della rapida crescita dell'indebitamento, connessa essenzialmente all'ingente volume di investimenti effettuati negli ultimi anni nella sostanziale assenza di apporti finanziari da parte dell'azionista.

SITUAZIONE DEL GRUPPO IRI A FINE 1992

Come detto, negli ultimi anni la situazione del Gruppo IRI ha evidenziato crescenti squilibri economici e finanziari; in presenza di risultati operativi sostanzialmente stabili in termini assoluti ma in flessione in rapporto alla dinamica del valore della produzione e del capitale investito, l'espansione dell'indebitamento ha negativamente inciso, in termini di oneri finanziari, sui risultati netti.

Il quadro che emerge dai dati del bilancio consolidato di Gruppo relativo al 1992, riportati nella tabella n. 1, può essere riassunto come segue:

- l'incidenza del risultato operativo risultava pari al 6,5% se riferita al valore della produzione ed al 5,3% se rapportata al capitale investito;
- l'incidenza degli oneri finanziari sul valore della produzione raggiungeva il 9,6% essenzialmente in conseguenza dell'elevata crescita dell'indebitamento finanziario che a fine 1992 risultava pari a 2,5 volte il patrimonio netto, attestandosi su un volume complessivo di quasi 73 mila miliardi.

La suddetta forte crescita dell'indebitamento del Gruppo (circa 27 mila miliardi nel triennio 1990-92), è stata determinata, peraltro, non solo dalla flessione delle risorse finanziarie generate dall'esercizio - rimaste

DATI CONSOLIDATI DI GRUPPO		Tabella n. 1
AL 31 DICEMBRE 1992 (miliardi di lire)		
Dati economici		
Valore della produzione		82.988
M.O.L.		20.042
Risultato operativo		5.405
Oneri finanziari netti		7.981
Risultato gestione corrente	-	2.576
Risultato netto consolidato	-	4.253
Dati patrimoniali		
Immobilizzazioni materiali nette		80.849
Capitale investito		101.435
Debiti finanziari netti		72.569
Patrimonio netto consolidato		28.866
di cui:		
- quota IRI		12.827
- quota terzi		16.039
Dati finanziari		
Cash flow		7.783
Investimenti in immobilizzazioni		17.120
Indicatori		
Risultato operativo/Capitale investito		5,3%
Risultato operativo/Valore produzione		6,5%
Oneri finanziari/Valore produzione		9,6%
Debiti finanziari netti /Patrimonio netto		2,51%

SITUAZIONE
DEL GRUPPO IRI
A FINE 1992

comunque di dimensioni rilevanti - ma anche e soprattutto dall'elevato volume di investimenti in immobilizzazioni tecniche realizzati negli ultimi anni, pari ad oltre 50 mila miliardi nel suddetto triennio, attinenti in specie le infrastrutture di rete, di valenza strategica non solo per l'IRI ma per il Paese stesso.

Detti investimenti - coperti comunque in media, nel triennio predetto, per il 55-60% dall'autofinanziamento del Gruppo - sono stati effettuati sulla base di specifici piani, approvati dalle Autorità di Governo e dal Parlamento, in un quadro di compatibilità finanziarie che prevedeva l'intervento da parte dello Stato mediante apporti al Fondo di dotazione dell'Istituto disposti da specifici provvedimenti legislativi, successivamente venuti meno.

Anche l'IRI S.p.A. si è trovato ad operare in un contesto particolarmente critico, che ha ulteriormente inciso sulla sua situazione finanziaria e gestionale.

Infatti, dai dati esposti nella tabella n. 2 si riscontra per il 1992:

— un livello di indebitamento particolarmente elevato, dell'ordine di 26 mila miliardi, di cui peraltro quasi 5 mila attinenti debiti finanziari con rimborso a carico dello Stato;

— un risultato economico fortemente negativo (-4.800 miliardi circa) per effetto sia dello squilibrio tra il rendimento degli impieghi ed il costo della provvista (circa 1.500 miliardi) sia soprattutto dell'elevato ammontare delle minusvalenze di valutazione, contabilizzate per tener conto delle perdite registrate dalle Società partecipate (4.500 miliardi circa).

Anche a livello di Istituto, quindi, è emerso uno squilibrio della gestione economica e finanziaria dovuto, in particolare, all'accertamento di minusvalenze per perdite delle partecipate che ha trovato riscontro anche nel bilancio consolidato.

I consistenti sforzi operati dall'IRI a favore delle controllate, in termini di finanziamenti e di capitalizzazioni, sono alla base del progressivo deterioramento della struttura patrimoniale dell'Istituto, così come rappresentata nel bilancio al 31 dicembre 1992. Quest'ultima veniva, in particolare, caratterizzata da un elevato livello di indebitamento finanziario (dell'ordine di 26 mila miliardi, come detto), a fronte di mezzi propri sensibilmente ridotti (2.779 miliardi) anche per effetto delle ingenti perdite accumulate nell'esercizio.

Sulla situazione descritta aveva, come noto, inciso in maniera determinante il venir meno degli effetti della L. 42/1991 (1) che - nel disporre un adeguamento del Fondo di Dotazione dell'IRI per 7.200 miliardi - autorizzava la contrazione di finanziamenti per complessivi 8.450 miliardi, ponendo a carico dello Stato un contributo interessi del 4% e rimborsi in linea capitale per 7.200 miliardi.

A valere su detto importo, una quota di 3.000 miliardi costituiva il rimborso, parziale e dilazionato nel tempo, degli oneri sostenuti dall'Istituto per la liquidazione Finsider.

A tale proposito è da rilevare che l'intervento dell'IRI a favore della Finsider (6.000 miliardi complessivi a fine 1990) ha determinato una crescita dell'indebitamento a fine 1992 dell'ordine di 8.000 miliardi, per effetto anche degli oneri finanziari maturati nel successivo biennio.

Sempre in tema di indebitamento dell'Istituto al 31 dicembre 1992, va rilevato altresì che gli effetti finanziari connessi al venir meno della richiamata L. 42/91 venivano ad aggiungersi a quelli del "definanziamen-

(1) Le disposizioni citate sono venute meno a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha accolto i rilievi della Corte dei Conti concernenti il difetto di copertura delle disposizioni stesse.

SITUAZIONE
DEL GRUPPO IRI
A FINE 1992

to", per circa 1.300 miliardi, disposto dalla legge finanziaria 1991, a valere su rimborsi posti a carico dello Stato da precedenti leggi che disponevano un adeguamento del Fondo di Dotazione dell'Istituto secondo scadenze temporali prefigurate.

Con riferimento alla struttura patrimoniale di fine 1992, è da rilevare infine che una consistente quota di indebitamento, pari ad oltre 3.700 miliardi, era da connettersi direttamente all'accumulo dei crediti fiscali vantati dall'Istituto nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria, stante la strutturale situazione di perdita dell'Istituto.

In presenza di tali squilibri economico/finanziari, l'IRI ha dovuto farsi carico di una sempre più complessa e difficile operatività in campo finanziario, aggravata da un contesto esterno pesantemente condizionato dalla vicenda Federconsorzi e, successivamente, da quella Efim.

DATI FINANZIARI DELL'IRI SpA		Tabella n. 2
AL 31 DICEMBRE 1992(a) (miliardi di lire)		
Andamento economico		
Rendimento degli impieghi		1.381,2
Costo della provvista	-	2.939,4
Saldo	-	1.558,2
Altri oneri finanziari netti	-	82,3
Saldo altri proventi oneri		296,5
Saldo	-	1.344,0
Spese di funzionamento	-	143,2
Totale (A)	-	1.487,2
Gestione partecipazioni		
Plusvalenze su realizzi		1.177,3
Perdite su realizzi	-	8,5
Minusvalenze di valutazione	-	4.490,9
Totale (B)	-	3.322,1
Risultato (A + B)	-	4.809,3
Indebitamento finanziario		
Prestiti obbligazionari		5.734,3
Mutui e operazioni M/L termine		13.305,3
Debiti bancari a breve		2.465,1
Totale (C)		21.504,7
Debiti finanziari con rimborso a carico dello Stato		
Prestiti obbligazionari		1.418,0
Mutui		3.344,9
Totale (D)		4.762,9
Totale (C + D)		26.267,6
(a) I dati esposti sono tratti dal Bilancio dell'IRI al 31.12.1992. Si fa presente che nel prosieguo della presente Relazione si è provveduto ad una riclassifica degli stessi per omogeneità di confronto con quelli relativi all'esercizio 1993, determinati secondo gli schemi previsti dal Decreto legislativo 127/1991.		